

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. II



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE

22 novembre 1857 - 22 novembre 2007

Il 22 novembre 2007, nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, sede dell'Archivio di Stato di Genova, alla presenza di rappresentanti della Provincia e del Comune di Genova, che hanno portato il saluto delle loro amministrazioni, di un folto pubblico di soci e di invitati, hanno avuto inizio le manifestazioni per il 150° della fondazione della Società Ligure di Storia Patria. Qui di seguito l'intervento del Presidente, basato principalmente su quello da lui dedicato ai 110 anni (v. in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII, 1968, pp. 27-46; ora in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, *Ibidem*, n.s., XLVI/1, 2006, pp. 403-422), ma privo di note, e sul suo *Una lunga storia in breve*, in *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova s.d. [2002], pp. 5-14.

Segue la prolusione del prof. Gianpaolo Romagnani, dell'Università di Verona. Al termine delle due relazioni, il Presidente ha consegnato alla marchesa Camilla Salvago Raggi la medaglia ricordo della sua appartenenza cinquantennale (1957-2007) alla Società; il Vicepresidente, prof. Vito Piergiovanni ne ha consegnato un'altra al Presidente per il cinquantennio 1956-2006. Ricordato che per l'occasione attuale è stata coniata una nuova, il Presidente ne ha offerto un esemplare al dott. Giorgio Devoto, assessore alla Cultura della Provincia di Genova, al prof. Nicolò Scialfa, vicepresidente del Consiglio Comunale di Genova, e alla dott. Paola Caroli, Direttore dell'Archivio di Stato.

Ci è parso significativo ripubblicare i testi dei discorsi pronunciati da Vincenzo Ricci, il 22 novembre 1857 e da Vincenzo Marchese il 21 febbraio 1858, rispettandone fedelmente le forme del testo e delle note.

Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni

Gian Paolo Romagnani

Nello stesso anno della fondazione della «Società Ligure di Storia Patria», il 1857, compariva a stampa a cura del professor Ercole Ricotti, docente di *storia moderna* nell'Università di Torino, il secondo tomo del VII volume dei *Monumenta Historiae Patriae*, pubblicati dalla Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria di Torino, contenente l'edizione del *Liber Iurium Reipublicae Genuensis* relativo ai secoli XIII-XV. Il primo tomo dell'opera (contenente le carte dal X al XIII secolo) era stato pubblicato dal medesimo Ricotti tre anni prima, nel 1854. L'opera complessiva rendeva per la prima volta accessibile agli studiosi un codice diplomatico con 1500 regesti di atti compresi tra il 958 e il 1378¹.

Il fatto che i due volumi fossero pubblicati a Torino e non a Genova non era senza significato: nella capitale sabauda era infatti attiva da più di vent'anni la Regia Deputazione di storia patria, ossia il primo istituto storico governativo creato in Italia con l'incarico di promuovere gli studi storici e pubblicare una collezione di fonti medievali e moderne sul modello dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*, piuttosto che dei muratoriani *Rerum Italicarum Scriptores*². Dopo aver fondato nel 1833 la Deputazione,

¹ Si tratta dei volumi VII e IX della collana *Historiae Patriae Monumenta: Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, t. I, Torino 1854; t. II, Torino 1857. Su Ricotti cfr. G.P. ROMAGNANI, *Ercole Ricotti*, in *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. ALLIO, Torino 2004, pp. 191-212; ID., *Ercole Ricotti e le istituzioni culturali torinesi*, in *Ercole Ricotti tra ricerca storica e impegno politico*. Atti del convegno di Voghera, 5-6 ottobre 2007, in corso di stampa.

² Sulle origini della Deputazione torinese cfr. G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985; ma si veda anche M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, in «Bollettino Storico bibliografico Subalpino», LXXXI (1983), pp. 113-192; EAD., *Metodi e temi della ricerca storica promossa in Piemonte prima e dopo l'unità*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), pp. 863-881; G.S. PENE VIDARI, *La De-*

Carlo Alberto aveva quindi istituito nel 1846 la prima cattedra universitaria italiana di storia medievale e moderna affidandola proprio ad Ercole Ricotti, ingegnere civile di Voghera e poi capitano del Genio militare, noto studioso delle Compagnie di Ventura, che negli anni cinquanta avrebbe curato l'edizione del *Liber iurium* genovese. Nella prospettiva sabaudista il territorio dell'ex Repubblica di Genova, annessa nel 1814, era dunque una parte degli Stati del Re, un « territorio di nuovo acquisto », con i cui ceti dirigenti era opportuno confrontarsi, ma senza cedere troppo al loro spirito di autonomia. Se la « Società Ligure di Storia Patria » nasceva alla vigilia dell'unità d'Italia per iniziativa di alcuni privati cittadini, la Deputazione era nata venticinque anni prima per iniziativa sovrana e si era inserita in un preciso e complesso disegno politico-culturale teso ad affermare la centralità della monarchia e della dinastia sabauda nel processo risorgimentale.

Creando la Deputazione nel 1833 e affidandone la direzione all'anziano conte Prospero Balbo, presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino³, affiancato da Cesare Saluzzo e da un gruppo di funzionari ed accademici torinesi, Carlo Alberto aveva infatti creato anche una sezione genovese dell'Istituto, chiamando a farne parte il marchese Girolamo Serra, nominato vicepresidente della Deputazione⁴, il barnabita Gian Battista Spotorno⁵, il professore Gian Battista Raggio e l'avvocato Matteo Molfino⁶. I rapporti fra Torino e Genova, tuttavia, non furono mai buoni e la stessa sezione ligure della Deputazione finì per soccombere dopo alcuni anni, soffocata dal cen-

putazione subalpina di storia patria. Cenni storici, in « Accademie e biblioteche d'Italia », LIV/4 (1986), pp. 2-11; G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*, a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila 1992, p. 100. Sull'origine della cattedra di storia moderna cfr. G.P. ROMAGNANI, *Storiografia* cit. a p. 370 e sgg.

³ Su Prospero Balbo cfr. G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1763-1837)*, Torino 1988-1990.

⁴ Su Girolamo Serra cfr. L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere di Girolamo Serra*, Genova 1859. Sugli storiografi liguri dell'Ottocento si veda anche il volume di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

⁵ Su G.B. Spotorno cfr. A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria*, Torino 1883, pp. 405-406; F. POGGI, *Giovan Battista Spotorno*, in L. GRILLO, *Elogi di liguri illustri*, Genova 1846, III, pp. 308-388.

⁶ Su Raggio e Molfino cfr. L. GRILLO, *De vita et scriptis Johannis Baptistae Raggio commentariolum*, in « Giornale degli studiosi », VI (1871), pp. 8-23; A. MANNO, *L'opera* cit., p. 310.

tralismo della capitale e dalla cronica mancanza di denaro. Il fatto stesso che il marchese Serra – già presidente della municipalità provvisoria filonapoleonica – fosse stato esule in Toscana dal 1814 al 1831 e fosse rientrato a Genova solo dopo l'ascesa al trono di Carlo Alberto non ne favoriva certo l'integrazione nel gruppo dirigente subalpino, composto di monarchici moderati da sempre sospettosi nei confronti della tradizione repubblicana della Superba.

In una lettera del 1° giugno 1833 Girolamo Serra chiedeva a Prospero Balbo istruzioni precise riguardo ai lavori da fare per la raccolta e l'edizione del codice diplomatico: «Non sfuggirà certamente alla perspicacia di V. E. il bisogno che hanno i Membri residenti in Genova, per adempiere al loro ufficio, di un Segretario, di un copista, di piccoli viaggi e anche di acquisti di Codici, iscrizioni e medaglie; il che richiede una proporzionata partecipazione di mezzi che il R. Governo avrà messo o metterà a sua disposizione; essendo un gran vero, benché tristissimo, che niuna grande impresa può sortire buon fine se se non li aiuta il denaro»⁷. Il 23 settembre dello stesso anno, presso il palazzo del marchese Serra, si riuniva per la prima volta la sezione genovese che provvedeva a darsi un segretario nella persona di Giovan Battista Spotorno, professore di eloquenza nelle Regie Scuole, e di un copista nella persona dell'abate Pasquale Sbertoli, esperto di paleografia e apparentemente dotato di buona volontà. Il gruppo genovese, pur nell'esiguità di mezzi a disposizione, mostrò subito una notevole energia: Raggio venne infatti incaricato di «comporre un commento sopra le antichissime leggi di Genova dall'anno 1143, da servire per la Raccolta diplomatica. E per la Raccolta degli scrittori si propose di mandare l'inedita *Storia di Genova* di Paolo Partenopeo». Pochi giorni dopo Serra scriveva nuovamente a Balbo per chiedere un piccolo contributo in denaro per i lavori dell'ufficio, ottenendo l'assicurazione che il re avrebbe stanziato 500 lire per la Deputazione genovese⁸. Nel novembre 1833 si decise di inviare a Torino, all'indirizzo di Luigi Cibrario, due documenti dell'Archivio Capitolare della Metropolitana di San Lorenzo per la pubblicazione nel Codice diplomatico: «uno in antico dialetto sardo riguardante la donazione di Baresone re

⁷ Archivio della Deputazione Subalpina di Storia Patria (DSSP), Torino, Palazzo Carignano, *Atti della R. Deputazione di storia patria. Sezione di Genova*. Il volume manoscritto degli atti della sezione genovese della Deputazione è l'unica testimonianza conservata dell'attività del nucleo ligure.

⁸ DSSP, *Copialettere (1833-1863)*, lett. 29, p. 28.

d'Arborea a Sussanna di lui figlia del 1165 fin ora inedito; l'altro il diploma concesso ai Genovesi da Boemondo III del 1169 stato già inesattamente pubblicato dall'Ughelli »⁹. Nell'autunno del 1834 si decise quindi di inviare padre Spotorno ad Alberga per esaminare alcuni documenti d'archivio utili per il Codice diplomatico. Nel 1835 furono presentati ed illustrati diversi documenti da inviare a Torino per l'inserimento nei *Monumenta Historiae Patriae*, mentre cresceva il malessere causato dalla mancanza di contributi economici per il lavoro dei genovesi. L'idea era che si volessero sfruttare le competenze del nucleo ligure unicamente per ottenere qualche documento da inserire e pubblicare nella raccolta che si stava preparando a Torino, ma che nessuno fosse realmente interessato a far crescere un gruppo di ricercatori e di studiosi attorno al nucleo della Deputazione genovese. Fra il 1836 e il 1839 non troviamo più tracce di riunioni del nucleo genovese né di corrispondenza fra Genova e Torino, fino al 1839 quando è drammaticamente annunciata la cessazione dei lavori e di fatto lo scioglimento del gruppo genovese. Nel 1837, frattanto, erano contemporaneamente morti il conte Prospero Balbo e il marchese Girolamo Serra, forse gli unici convinti sostenitori delle attività del gruppo storico genovese. Dal canto suo Pasquale Sbertoli, stanco delle promesse non mantenute, aveva smesso di collaborare con la Deputazione; Raggio e Molfino avevano evidentemente perso l'entusiasmo iniziale e si erano defilati; il solo Spotorno rimaneva ancora per qualche anno a rappresentare un gruppo che si era praticamente liquefatto in pochi anni. Morto anche il barnabita nel 1844, l'eredità del piccolo gruppo storico genovese sarebbe passata agli esponenti di una diversa generazione che solo più tardi avrebbero potuto fare tesoro dei prodotti storiografici di quella stagione.

Nel corso degli anni quaranta, infatti, sarebbero uscite le tre più importanti opere ottocentesche sulla storia di Genova: nel 1840 la *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814* di Carlo Varese, definita da Edoardo Grendi « la versione sabauda della storia di Genova »¹⁰; nel 1842 la *Histoire de la République de Gênes*, del francese Emile Vincens, già docente napoleonico di commercio nell'università di Genova; tra il 1844 e il 1849 la *Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi* di Michele Giuseppe Canale, che di lì a poco sarebbe stato fra i fondatori e gli animatori della

⁹ DSSP, *Atti cit.*, *Genova*: 1833, 18 novembre.

¹⁰ E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, p. 47.

« Società Ligure di Storia Patria ». La pubblicazione dei due volumi di documenti curati da Ercole Ricotti nel 1853 e nel 1857 avrebbe così coronato – nel vero senso del termine – una stagione di rinascita della storiografia ligure. Solo nel 1860 il gruppo dirigente della « Società Ligure di Storia Patria » – fondata nel frattempo per iniziativa di alcuni dotti archivisti e bibliotecari – sarebbe stato cooptato quasi integralmente nei ranghi della Deputazione torinese, ribattezzata nel 1859 Deputazione per le antiche province e la Lombardia, in un contesto politico ormai radicalmente mutato: quello dell’Italia unita. Ricci, Desimoni, Belgrano, Canale, Banchemo, Marchese e Olivieri entravano a far parte, come delegazione genovese, di un istituto storico governativo ridotto ormai a nucleo principale e più antico – ma al tempo stesso inevitabilmente periferico – di una più ampia rete di deputazioni e società storiche territoriali che avrebbe dovuto sostenere la difficile costruzione dell’identità culturale e politica della nuova Italia.

Il nesso centro-periferia e il non facile rapporto fra Torino e gli altri territori del Regno, segnati da una lunga tradizione di autonomia e di alterità rispetto al Piemonte propriamente detto (il Monferrato, l’Alessandrino, il Tortonese, la Lomellina, la stessa valle d’Aosta, per non parlare di Genova e della Liguria, dai primi decenni del XIX secolo), è dunque uno dei problemi da affrontare nella ricostruzione della storia della storiografia subalpina e delle sue istituzioni¹¹. Fino ai primi anni del Settecento la storiografia subalpina era stata espressione pressoché esclusiva della corte e degli intellettuali ad essa collegati (da Filiberto Pingone ad Agostino Dalla Chiesa ed Emanuele Tesau-ro, da Samuel Guichenon a Bernardo Andrea Lama); in seguito, fino ai decenni centrali del Settecento, erano stati abbastanza rari gli studiosi interessati a sviluppare e ad approfondire le ricerche sulle antichità subalpine¹². Fra

¹¹ La questione del nesso centro-periferia negli Stati sabaudi è stata affrontata per primo da G. LEVI, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985; ma è stata ripresa recentemente da G. RICUPERATI, *Frontiere e territori dello stato sabaudico come archetipi di una regione europea: fra storia e storiografia*, in *Lo spazio sabaudico. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 31-55; per una diversa prospettiva cfr. anche i saggi raccolti nel volume *Per vie di terra. Movimenti di uomini e di cose nelle società di antico regime*, a cura di A. TORRE, Milano 2007; per un aggiornato bilancio storiografico cfr. B.A. RAVIOLA, *Territori e poteri. Stato e rapporti interstatuali, in Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. BIANCHI, Torino 2007.

¹² Sulla storiografia subalpina in età moderna cfr. G. RICUPERATI, *Dopo Guichenon: la storia di casa Savoia dal Tesau-ro al Lama*, in *Da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo III*. Atti del convegno nazionale di studi (San Salvatore Monferrato, 20-22 settembre 1985), Torino

questi vanno ricordati innanzitutto i torinesi Gian Tommaso Terraneo, corrispondente di Ludovico Antonio Muratori, ed Angelo Paolo Carena, morto precocemente a soli ventinove anni¹³. Fra gli anni Settanta e la fine del secolo, invece, avevano incominciato a fiorire in Piemonte numerosi sodalizi intellettuali che si proponevano esplicitamente lo studio del passato e la raccolta di antichi cimeli. Accanto all'Accademia delle Scienze di Torino – dotata di Regie Patenti nel 1783, ma originata da una « Privata società scientifica » fondata nel 1757 da Giuseppe Angelo Saluzzo, Giovanni Francesco Cigna e Luigi Lagrange, dedita fino al 1801 principalmente alle discipline scientifiche¹⁴ – videro la luce altre accademie dedite agli studi umanistici, come la Colonia arcaica di Fossano e la « Società Sampaolina », entrambe animate dal conte Emanuele Bava di San Paolo; la « Patria società letteraria », più nota come Filopatria, ai cui soci (Prospero Balbo, Gian Francesco Galeani Napione e Giuseppe Vernazza) avrebbe fatto riferimento, negli anni Ottanta, la « Biblioteca Oltremontana »: il primo periodico culturale piemontese. Negli anni novanta l'eredità di questi gruppi sarebbe passata all'« Accademia degli Unanimi », fondata dall'abate Arnaud, nipote di Carlo Denina, e collegata con altre sei accademie provinciali (Saluzzo, Tortona, Carmagnola, Fossano, Alba, Alessandria), i cui soci avrebbero dato vita nel 1801 – in piena epoca napoleonica – alla classe umanistica dell'Accademia delle Scienze¹⁵.

1987, pp. 3-24; ID., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino 1989.

¹³ Su questi autori cfr. G. CLARETTA, *Memorie storiche intorno alla vita e agli studi di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza...*, Torino 1862, pp. 1-128; R. COMBA, *Spunti per una storia del territorio e dell'economia piemontese nell'opera di Angelo Paolo Carena (1740-1769)*, in « Studi piemontesi », IX (1980), pp. 95-100; ID., *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte meridionale dal Settecento a oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli studi Storici Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo*. Atti del convegno, Cuneo, 6-7 ottobre 1979, a cura di A.A. MOLA, Cuneo 1981, pp. 89-135; G.P. ROMAGNANI, *Un secolo di progetti e tentativi: il "Dizionario storico-geografico degli Stati sardi" da Carena a Casalis (1765-1856)*, in « Rivista storica italiana », XCV (1983), pp. 451-502.

¹⁴ Su di essa si vedano i volumi collettivi *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino*, Torino 1985 e *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino. Saggi, documenti, immagini*, Torino 1988, oltre a V. FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino 1988.

¹⁵ Su questi ambienti cfr. i vecchi ma ancor utili studi di C. CALCATERRA, *Il nostro imminente Risorgimento*, Torino 1933; ID., *Le adunanze della "Patria Società Letteraria"*, Torino 1943; per un'interpretazione nuova cfr. G. RICUPERATI, *Accademie, periodici ed enciclopedismo*

Se l'età napoleonica – almeno tra il 1798 e il 1802 – fu tristemente segnata dalle spoliazioni francesi, fu altresì caratterizzata da una prima timida apertura degli archivi agli studiosi e da un crescente interesse per l'archeologia da parte delle autorità pubbliche. In particolare il generale Menou, governatore militare del Piemonte dal 1803 al 1808, convertitosi all'islam durante la campagna d'Egitto, finanziò generosamente gli scavi archeologici in territorio piemontese. La successiva nomina alla carica di governatore generale del Piemonte di un mecenate e collezionista come il principe Camillo Borghese, cognato di Napoleone, rappresentò un'ulteriore garanzia per lo sviluppo delle ricerche archeologiche e per la promozione del collezionismo artistico e antiquario. Negli stessi anni Prospero Balbo, richiamato dall'esilio, era stato nominato rettore dell'Accademia Imperiale di Torino e posto alla testa di un dicastero dal quale dipendevano tutti gli istituti culturali dei Dipartimenti italiani: dalle Università ai Collegi, dalle Biblioteche universitarie ai Musei, dall'Orto botanico all'Osservatorio astronomico.

Caduto Napoleone e restaurata nel 1814 la monarchia in Piemonte, il governo di Vittorio Emanuele I provvide da un lato ad identificare quanto del patrimonio artistico, archeologico, archivistico e bibliografico subalpino era passato nei depositi e nei musei francesi, e dall'altro lato provvide – nei limiti del possibile – al recupero di una parte almeno di quel patrimonio. Una serie di missioni a Parigi e in altre città francesi furono condotte fra il 1815 e il 1818 da un drappello di solerti funzionari, coordinati da Gian Francesco Galeani Napione e da Lodovico Costa e quasi tutti legati al presidente dell'Accademia delle Scienze, Prospero Balbo, richiamato al governo prima come capo dell'istruzione pubblica e poi come ministro degli interni fra il 1819 e il 1821. Altre missioni vennero condotte tra il 1820 e il 1821 da Costanzo Gazzera, Federico Sclopis ed Amedeo Peyron nelle province piemontesi alla ricerca di materiali (epigrafi, documenti, manoscritti, ma anche opere d'arte) utili alla valorizzazione del patrimonio storico subalpino¹⁶.

Schematicamente potremmo ricondurre la storia della cultura piemontese ufficiale, dopo il 1814, alla battaglia tenacemente sostenuta da Prospero

nel Piemonte di fine Settecento, in *I due primi secoli* cit., pp. 81-109; e ID., *I volti* cit. Sulle origini della classe umanistica dell'Accademia cfr. ora G.P. ROMAGNANI, *Archeologia, erudizione e storia*, in *Tra società e scienza* cit., pp. 52-61.

¹⁶ Le vicende sono ricostruite da G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica* cit., pp. 1-158; cfr. anche P. ASTRUA, *Lodovico Costa ed il dibattito sulle arti in Piemonte nella prima Restaurazione*, in *Conoscere la Galleria Sabauda*, a cura di G. ROMANO, Torino 1982.

Balbo – nei suoi molteplici ruoli di presidente dell'Accademia delle Scienze dal 1815 fino alla morte, di ministro dell'istruzione dal 1819 al 1821, di ministro degli interni tra il 1820 e il 1821, di presidente della giunta per le antichità e belle arti dal 1832 al 1837, di presidente della Deputazione di storia patria dal 1833 alla morte, di consigliere di Carlo Alberto nei primi anni Trenta – e accanto a lui dai suoi principali amici e collaboratori, per difendere e conquistare nuovi spazi di autonomia alla ricerca, rimuovendo con pazienza e prudenza gli ostacoli frapposti dalla monarchia alla libertà degli intellettuali e lavorando, quasi sempre con successo, a creare nuove sedi di aggregazione e nuovi strumenti di lavoro per gli studiosi¹⁷.

Il solo progetto museale, peraltro di grande rilievo, realizzato sotto il regno di Carlo Felice fu la creazione del Museo Egizio, inaugurato nel 1824 nel palazzo dell'Accademia delle Scienze e frutto di una non sempre limpida trattativa – economica e politica al tempo stesso – con uno dei maggiori collezionisti privati di antichità egizie: il console generale di Francia ad Alessandria d'Egitto ed ex bonapartista, Bernardino Drovetti, naturalizzato francese, ma originario del Piemonte¹⁸, la cui collezione era stata segnalata dal conte Carlo Vidua¹⁹ – figlio dell'ex ministro degli interni di Vittorio Emanuele I – in uno dei suoi primi viaggi in Oriente. L'acquisto della collezione Drovetti rappresentò, per lo Stato sabauda, sicuramente un'operazione di successo che avrebbe fatto di Torino – insieme a Parigi e a Londra – una delle tre capitali europee dell'egittologia, consentendo lo sdoppiamento del museo di antichità e incrementando le ricerche sui materiali del museo da parte di studiosi italiani e stranieri. È noto che il soggiorno a Torino di Champollion fu decisivo per la decifrazione del linguaggio dei geroglifici.

La vera svolta, per le politiche culturali del Regno di Sardegna, si ebbe solo con l'avvento al trono di Carlo Alberto nel 1831 e con l'avvio di un

¹⁷ G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale* cit.

¹⁸ Su Drovetti cfr. S. CURTO, *Storia del Museo Egizio*, Torino 1976 e ID., *L'archeologia, l'egittologia e l'Accademia delle Scienze*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino* cit., pp. 189-199; oltre ai due volumi di carteggi: B. DROVETTI, *Epistolario (1800-1851)*, a cura di S. CURTO, L. DONATELLI, Milano 1985; B. DROVETTI, *Lettere di Bernardino Drovetti, console di Francia ad Alessandria d'Egitto (1803-1830)*, presentate e commentate da S. GUICHARD, edizione italiana a cura di L. DONATELLI, Torino 2005.

¹⁹ Cfr. *Carlo Vidua viaggiatore e collezionista (1785-1830)*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Casale Monferrato 1987.

complesso programma di riforme²⁰. Il 1832 è l'anno chiave per comprendere la nuova politica culturale di Carlo Alberto, per alcuni aspetti versione rinnovata del mecenatismo illuminato dei sovrani settecenteschi, ma per altri aspetti premessa di una compiuta politica dei beni culturali, capace da un lato di valorizzare il patrimonio storico della corte e i beni dello Stato e dall'altro di promuovere ed orientare il collezionismo privato, acquistando con fondi pubblici importanti raccolte. Negli anni Trenta si posero le basi per quella che avrebbe potuto essere – ma che purtroppo non fu – una politica avanzata nel campo della tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico. Dopo una spinta iniziale sinergica, presto esauritasi, si sarebbero dovuti attendere decenni per ritrovare qualcosa di simile.

La prima iniziativa del sovrano riguardò la collezione numismatica posseduta da un giovane funzionario della Zecca di Torino, Domenico Promis, che l'aveva a sua volta ereditata dal padre, anch'esso Tesoriere Regio ed appassionato numismatico. In seguito ad una breve trattativa la raccolta venne acquistata dal re nel 1832 e collocata a Palazzo Reale, costituendo il primo nucleo di quello che si sarebbe chiamato il «Regio medagliere». Lo stesso Promis ne fu nominato conservatore, ottenendo successivamente anche l'incarico di capo della commissione di censura e di direttore della nuova Biblioteca Reale aperta al pubblico nel 1832 nella medesima ala del Palazzo Reale. Sempre nel 1832 il re affidò a Roberto Taparelli d'Azeglio – fratello di Massimo e nipote di Prospero Balbo – l'incarico di sovrintendere alla selezione dei pezzi più significativi della «quadreria regia», ossia dei dipinti conservati nei regi palazzi, e alla loro ordinata esposizione in una pubblica pinacoteca – la Pinacoteca sabauda – la cui prima sede fu stabilita in Palazzo Madama, nel cuore di Torino e a pochi passi dalla reggia.

Sistemato il Medagliere, la Biblioteca e la Pinacoteca, Carlo Alberto avviò una completa ristrutturazione – realizzata fra il 1835 e il 1837 – della cosiddetta Galleria del Beaumont, sul lato destro di Palazzo Reale, per insediarvi un nuovo polo museale che avrebbe affiancato la prospiciente Pinacoteca di Palazzo Madama. Al piano terreno avrebbe infatti trovato posto la Biblioteca Reale, distinta dalla Biblioteca Universitaria, specializzata in sto-

²⁰ Un quadro completo della politica di Carlo Alberto si trova in N. NADA, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino 1980. Un agile e aggiornato profilo del sovrano sabauda è F. AMBROSINI, *Carlo Alberto re*, Torino 2004.

ria dinastica e storia militare ed aperta al pubblico degli studiosi; nella stessa sede – in alcune vetrine – avrebbe trovato collocazione il regio medagliere ed il primo nucleo di una ragguardevole collezione di disegni antichi; al primo piano sarebbe stata collocata invece la nuova Armeria Reale, degno completamento del progetto carloalbertino volto a far apparire in piena luce la monarchia sabauda e soprattutto ad esaltarne le virtù guerriere. Nell'Armeria trovarono posto inizialmente la collezione di armi e trofei di casa Savoia ed una serie di armi ed armature, per lo più arrugginite ed abbandonate, utilizzate per giostre, tornei ed allestimenti scenici nelle feste di corte; oltre ad un certo numero di oggetti recuperati negli arsenali di Torino e di Genova e nei depositi dei regi palazzi. Altre armature furono acquistate dallo scenografo milanese Alessandro Sanquirico ed assemblate con criteri più scenografici che filologici. Creatura personale del sovrano e da lui amata e curata, con la collaborazione di alcuni ufficiali a riposo, l'Armeria ebbe il vantaggio di una dotazione di 115.000 lire in due anni.

L'iniziativa più interessante, ai fini del nostro discorso, è però la creazione nel 1833 della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria. Istituita per volontà del sovrano e collocata presso gli archivi di corte, la Deputazione fu incaricata di provvedere alla raccolta e all'edizione dei più importanti documenti storici e delle antiche cronache relative alla storia della monarchia sabauda e alle vicende dei territori subalpini dal medioevo ai primi secoli dell'età moderna, sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori, ma soprattutto dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*. Nasceva così il primo istituto italiano di studi e ricerche storiche, finanziato dallo Stato e strettamente collegato con la politica culturale della dinastia. Primo presidente ne fu ancora una volta Prospero Balbo che nell'impresa investì le sue ultime energie, riunendo attorno a sé uomini come Cesare Saluzzo, Luigi Cibrario, Federico Sclopis, Lodovico Costa, Costanzo GAZZERA, Giuseppe Manno. Dopo una prima fase di intensa attività – situabile tra il 1833 e il 1837 – in cui da parte del gruppo dirigente della Deputazione si era tentata una politica, se non di coordinamento, almeno di coinvolgimento dei singoli e dei gruppi di studiosi operanti nei vari territori dello Stato, Liguria compresa, la Deputazione rallentò il proprio ritmo di lavoro, burocratizzandosi e tendendo sempre più ad essere un'appendice dell'Accademia delle Scienze nelle cui sale – e non più in quelle dell'Archivio di Stato – ormai aveva sede fissa. Agli inizi degli anni quaranta possiamo individuare nettamente due opposte tendenze all'interno dell'istituzione subalpina: da un lato coloro i quali vedevano il futuro della Deputazione soprattutto co-

me centro di coordinamento e punto di riferimento per gli studiosi degli Stati sabaudi nel loro complesso, capace di raccogliere le istanze provenienti dalla provincia e, semmai, di alzare il livello degli studi; dall'altro coloro i quali premevano per fare della Deputazione un istituto storico riconosciuto sul piano internazionale, interlocutore degli analoghi istituti francesi e tedeschi, e in grado di contribuire alla sprovincializzazione della cultura italiana e piemontese in particolare. Sarà questa seconda tendenza a prevalere sulla prima, nell'ottica, anche e soprattutto, di un accentuato centralismo esercitato dalla capitale (ossia dalla corte e dallo stato) e dalle sue istituzioni culturali e museali sugli altri centri della provincia. In tal modo i rapporti fra la capitale e le realtà locali si sarebbero irrigiditi e di fatto bloccati, mentre Torino non avrebbe avuto la forza sufficiente per diventare in breve tempo una vera capitale europea.

Con la nascita della Regia Deputazione ancora per due decenni sarebbe stata l'Accademia delle Scienze di Torino a dettare i principali indirizzi di politica culturale della monarchia. Dopo la morte di Prospero Balbo nel 1837 sarebbe stato suo figlio Cesare, insieme con gli amici Cesare Saluzzo, Federico Sclopis e Luigi Cibrario, a raccoglierne l'eredità e a promuovere – favorendo soprattutto lo sviluppo della ricerca storica – l'aggregazione di un nuovo ceto intellettuale subalpino che sarebbe stato protagonista dell'esperienza risorgimentale. Cesare Balbo, in particolare – autore nel 1830 di una fortunata *Storia d'Italia sotto i barbari* – si adoperò affinché l'Accademia incoraggiasse gli studi storici e favorisse con premi i giovani talenti. Nel 1833 egli propose infatti un premio per un saggio sulla proprietà nel medioevo, poi vinto da Carlo Baudi di Vesme e Spirito Fossati; mentre un premio sull'origine dei Comuni in Italia andò deserto. Nel 1836 fu Costanzo Gazzera a proporre il tema su *L'origine delle compagnie di ventura in Italia*, nell'intento di stimolare una riflessione storica e politica sul ruolo degli eserciti nazionali in un momento in cui il Piemonte sabauda era l'unico Stato italiano a possedere un esercito all'altezza della situazione. Nel 1838 fu ancora Balbo a proporre un tema sull'origine dei Comuni ma, nonostante la presenza di un unico concorrente, il premio non venne attribuito. Lo stesso Cesare Balbo provvide contemporaneamente a tradurre dal tedesco e a pubblicare testi e strumenti utili allo studio di quei problemi di storia medievale, come le opere di Heinrich Leo e di Karl Friederich Eichorn, oltre ad un volume di *Appunti per la storia delle città italiane fino alla istituzione dei Comuni e dei Consoli*, ai *Cenni di argomenti di storia italiana. Temi VI*, e agli *Studi da farsi sulla Storia d'Italia*, scritti fra il 1832 e il 1838. Questa in-

tenza attività di promozione degli studi non era altro che il tentativo di realizzare il desiderio di una grande *Storia d'Italia* a più mani, progetto che prese corpo nell'ambiente dell'Accademia delle Scienze per poi trasferirsi in quello della Deputazione di storia patria, concentrandosi infine in un ristretto gruppo di amici riuniti settimanalmente nello studio di Cesare Balbo tra il 1843 e il 1848, prima che gli impegni politici e bellici dei protagonisti affossassero definitivamente il progetto²¹.

In quegli stessi anni, intanto, l'Accademia delle Scienze di Torino veniva investita da problemi di più vasta portata, non solo per iniziativa del nuovo sovrano Carlo Alberto, ma per la volontà dei soci di incidere in modo più incisivo sulla politica del governo. È così che in maniera dapprima velata – sotto l'apparenza di asettiche dissertazioni erudite – poi via via in maniera sempre più esplicita la classe di scienze morali affrontava tutte le più rilevanti questioni che di lì a poco sarebbero state oggetto delle riforme carloalbertine²².

I tre *Discorsi sulle finanze della monarchia di Savoia ne' secoli XIII e XIV* di Luigi Cibrario, letti all'Accademia fra il 1831 e il 1832 e pubblicati fra il 1834 e il 1835, frutto di una meticolosa ricerca condotta sulle fonti d'archivio della Camera dei conti, affrontavano per la prima volta un tema, come la politica finanziaria dello Stato, la cui attualità non era difficile da cogliere. In questo quadro l'attenzione di Cibrario per i problemi della libertà di commercio nel medioevo e la sua condanna delle imposte ingiuste o eccessive assumeva una rilevanza nuova ed eloquente²³.

Le ricerche condotte negli stessi anni da Federico Sclopis sulla storia del diritto medievale e moderno e sfociate nella grande *Storia della Legislazione italiana* pubblicata nel 1840 avevano avuto la loro prima verifica nelle

²¹ Ho ricostruito queste vicende nel saggio *Deputazione, Accademia delle Scienze, archivi e Università: una politica per la storia*, in *I due primi secoli* cit., pp. 163-188.

²² Sulle vicende dell'Accademia in questi anni si veda il saggio di F. COGNASSO, *L'Accademia delle Scienze di Torino nel Risorgimento italiano*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», XCV (1961), pp. 268-299.

²³ L. CIBRARIO, *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», XXXVI/2 (1833), pp. 63-138 e pp. 157-276; XXXVII/2 (1834), pp. 155-182; ID., *Economia politica nel medioevo*, Torino 1839. Il carattere pionieristico delle ricerche di Cibrario è ben evidenziato da R. COMBA, *La storia del territorio, dell'economia e della cultura materiale nella medievistica relativa al Piemonte occidentale al '700 ad oggi*, in *Mezzo secolo di studi cuneesi*, Cuneo 1981, pp. 100-102.

sale dell'Accademia delle Scienze sotto forma di *Discorsi sulla legislazione civile* pronunciati da Sclopis fra il 1833 e il 1835. Nello stesso anno 1833 era uscita la *Storia dell'antica legislazione del Piemonte* con la quale Sclopis intendeva stimolare una riflessione anche sul presente.

Dopo aver pubblicato nel 1839 il libretto *Delle scuole infantili* nel quale delineava un programma di riforme assai avanzato, Carlo Boncompagni di Mombello, socio dell'Accademia dal 1841, era stato fra i promotori del concorso accademico sull'*ammaestramento della gioventù che non si destina alle professioni più elevate* e di quello su *l'influenza dell'educazione e dell'istruzione popolare sulla condizione politica, morale ed economica delle nazioni cristiane*, bandito nel 1847 in contemporanea con le riforme di Carlo Alberto nel settore della pubblica istruzione²⁴.

La presenza di Cesare Balbo a capo del primo governo costituzionale nel 1848, il ruolo svolto da Federico Sclopis nella preparazione dello *Statuto* e successivamente alla guida del dicastero della giustizia, l'impronta lasciata da Luigi Cibrario in quella riforma scolastica che avrebbe poi preso il nome di Gabrio Casati, la stessa chiamata di Ercole Ricotti, nel 1846, sulla nuova cattedra di *Storia militare* e poi di *Storia moderna* sono la testimonianza più eloquente della strada percorsa da alcuni fra i più attivi esponenti dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Nel corso degli anni trenta, frattanto, incominciavano ad uscire i volumi della collezione di fonti storiche progettata dalla regia Deputazione. Nel 1836 uscì il primo volume dei *Monumenta: Chartarum*; nel 1838 il secondo: *Leges Municipales*, curato da Federico Sclopis; nel 1839 il terzo: *Scriptorum II*, curato da Costanzo Gazzera; nel 1840 il quarto: *Scriptorum*, curato da Domenico Promis. Il quinto volume: *Scriptorum III*, curato in gran parte da Luigi Giacinto Provana, sarebbe uscito solo nel 1848, in coincidenza con la crisi costituzionale e con la guerra. Subito dopo la guerra Ercole Ricotti mise mano al volume del codice diplomatico genovese che era stato avviato dieci anni prima dai pionieri del nucleo ligure della Deputazione.

La vera svolta per gli studi storici subalpini venne però nel 1846 con l'istituzione nell'università di Torino della prima cattedra italiana di storia medievale e moderna, affidata ad Ercole Ricotti. Già in età napoleonica il

²⁴ Su Boncompagni cfr. la voce biografica di F. TRANIELLO, *Bon Compagni di Mombello, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 11, Roma 1969, pp. 695-703.

rettore Prospero Balbo aveva incaricato l'amico Giuseppe Vernazza di un insegnamento di *Storia patria*, ma l'insegnamento non era mai stato attivato; successivamente, nel 1820, lo stesso Balbo in qualità di Presidente del Magistrato della Riforma aveva istituito una cattedra di *Paleografia e arte critica diplomatica*, affidata ancora una volta a Vernazza, ma la morte del docente nel 1822 aveva portato alla soppressione dell'insegnamento; ancora nel 1833 Carlo Alberto aveva chiesto al docente di *Eloquenza italiana*, il dalmata Pier Alessandro Paravia, di svolgere un corso aggiuntivo di *Storia subalpina*, ma il tutto si era risolto con un breve ciclo di poche lezioni. La decisione di istituire la nuova cattedra rappresentava dunque, già di per sé, una significativa novità, ma ancor di più lo era la scelta del docente, individuato in un giovane e semisconosciuto capitano del Genio, originario di Voghera, piuttosto che in un professore universitario o in un più maturo accademico torinese²⁵.

Ricotti stesso fu colto di sorpresa e gettato nell'imbarazzo; nella primavera del 1846 egli era infatti tutto preso dai suoi studi di storia militare e non avrebbe voluto per nessun motivo esserne distolto. L'accomodamento fu subito trovato dal ministro Cesare Alfieri - in pieno accordo con il sovrano - che mutò prontamente il titolo dell'insegnamento in *storia militare*

²⁵ Sulle riforme ottocentesche della Facoltà di Lettere cfr. *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. LANA, prefazione di N. TRANFAGLIA, Firenze 2000, in particolare il saggio di U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione istituzionale e ordinamento didattico (1792-1862)*, pp. 76-79; si veda anche il catalogo della mostra *I due volti del sapere. Centocinquanta anni delle Facoltà di Scienze e di Lettere di Torino*, a cura di M. BARRA BAGNASCO e L. GIACARDI, Torino 1999. Sull'insegnamento della storia nelle università italiane cfr. R. BONGHI, *Dell'insegnamento della storia nelle Università*, in ID., *Studi e discorsi sulla pubblica istruzione*, Firenze 1937, pp. 267-287; G. DI PIETRO, *Potere politico e insegnamento della storia in Italia dalla fine dell'Ottocento alla caduta del fascismo*, in «Quaderni dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria», n. 2 (1979), pp. 19-53; G. RICUPERATI, *L'insegnamento della storia dall'età della Sinistra ad oggi*, in ID., *Clio e il centauro Chirone. Interventi sull'insegnamento della storia*, Milano 1989, pp. 11-35. Sull'insegnamento della storia nell'università di Torino cfr. C. DIONISOTTI, *Letteratura e storia nell'Università di Torino fra Otto e Novecento*, [1980], ora in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, 1998, pp. 389-400; G. RICUPERATI, *Le scuole storiche*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. TRAINELLO, Torino 1993, pp. 192-197; G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino* cit., pp. 359-378; M.L. SALVADORI, *La storia moderna del Risorgimento e contemporanea*, *Ibidem*, pp. 379-383; P. CANCELAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-214; B. BONGIOVANNI, *La modernistica*, *Ibidem*, pp. 215-321.

*d'Italia*²⁶ «per allettare allo studio della storia l'ufficialità – annota Ricotti nelle sue memorie – e forse per riguardo alla mia professione dell'armi»²⁷. Lungi dall'essere un ripiego, il cambio di titolazione si inseriva quindi perfettamente nel progetto che Carlo Alberto aveva concepito fin dai primi anni del suo regno volto a creare a Torino un polo culturale e museale dedicato alle arti della guerra ed alla formazione degli ufficiali dell'esercito.

Fin dalla lezione inaugurale del suo corso, pronunciata il 27 novembre 1846, Ricotti delineò un complesso programma di lavoro esplicitando le proprie idee storiografiche e politiche, che quindici anni più tardi avrebbe sintetizzato nel motto: «accanto alla politica sta la storia, e dopo il fare viene lo scrivere»²⁸. Egli era ben consapevole della responsabilità non solo pedagogica e culturale, ma soprattutto civile e politica che si era assunto accettando – in una fase piuttosto delicata del regno di Carlo Alberto – la cattedra di una disciplina così strettamente legata alle passioni degli uomini. All'insegnamento principale di *Storia moderna* – così ridenominato alla fine del 1847 – fu quindi affiancato quello di *geografia e statistica* che Ricotti assunse a titolo gratuito per rendere più completa la formazione degli studenti della Facoltà di Lettere. Nato come storico militare, il neo-professore non intendeva chiudersi in un ambito troppo angusto e specialistico, ma voleva fare del suo insegnamento universitario anche un momento di testimonianza politica e civile, capace di sollecitare nei giovani un maturo spirito patriottico fondato sulla conoscenza critica del passato.

L'avvio dell'attività didattica della cattedra torinese di *storia moderna* aveva corrisposto del resto con l'apertura di una nuova fase nella storia della cultura e dei gruppi intellettuali subalpini: con la fine degli anni Quaranta il centro motore della Torino colta si era spostato infatti dalla prestigiosa, ma ormai troppo elitaria e conservatrice Accademia delle Scienze all'Università rinnovata, dove convergevano le energie nuove degli esuli politici meridionali come Mancini, Scialoja e De Sanctis. Nel decennio compreso fra il 1850

²⁶ Su Ricotti storico militare cfr. R. ARTESI, *Ercole Ricotti alla prima cattedra universitaria di "storia militare", sua vita, sue opere (1816-1883)*, in «Studi storico-militari 1994», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1996. Alla figura di Ricotti ed al suo insegnamento fa riferimento anche R. PERELLI CIPPO, *Il medioevo*, in *Guida alla storia militare italiana*, a cura di P. DEL NEGRO, Napoli 1997, p. 68.

²⁷ E. RICOTTI, *Ricordi*, a cura di A. MANNO, Torino 1886, p. 128.

²⁸ E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, I, Firenze 1861, p. 5.

e il 1860 si posero le basi per lo sviluppo successivo della storiografia piemontese, affidata a personalità come Nicomede Bianchi, Domenico Carutti, Costanzo Rinaudo, Ferdinando Gabotto, nessuno dei quali potrà prescindere dal lavoro di ricerca, di raccolta di fonti, di impostazione di problemi, avviato tra gli anni trenta e gli anni quaranta dagli storici-funzionari della Deputazione.

Concentriamo quindi la nostra attenzione sugli ultimi tre decenni dell'Ottocento, ossia su quella grande stagione – ancora troppo poco studiata – in cui in tutt'Europa si incomincia a dare forma ed organizzazione alla ricerca ed agli studi storici, all'interno, ma soprattutto all'esterno delle istituzioni universitarie²⁹. È in questi decenni che nascono quasi tutte le grandi riviste storiche nazionali (1859: "Historische Zeitschrift", 1876: "Revue Historique"; 1882 "Rivista Storica Italiana"; 1886: "The English Historical Review"; 1895: "The American Historical Review"), ma è anche la stagione in cui si fanno strada proposte diverse, non immediatamente assimilabili alla pedagogia-politica dello Stato-nazione. L'idea di una storia delle diversità, di una storia anche regionale e locale d'Italia, timidamente affermata da alcuni nei primi due decenni successivi all'unità, emerge con forza proprio tra gli anni ottanta e gli anni novanta e cresce fino alla prima guerra mondiale³⁰, per poi tramontare oscurata non solo dall'affermarsi del nazionalismo e del fascismo, ma anche della storiografia neo-idealistica di Croce e Gentile « che non a caso oppongono un diverso modello di storia d'Italia, all'insegna del tramonto delle storie regionali »³¹. Come ebbe ad osservare Francesco De Sanctis: « Diresti che proprio appunto, quando s'è formata l'Italia, si sia sformato il mondo intellettuale e politico da cui è nata »³².

La stagione del positivismo e dell'erudizione locale – ancora troppo poco conosciuta e in attesa di essere ristudiata in una prospettiva nuova – è probabilmente la più feconda a questo riguardo. È la stagione in cui vedea-

²⁹ Spunti interessanti per lo studio di questa stagione culturale sono in M. BERENGO, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. PERTICI, Bologna 2004.

³⁰ Per un raffronto con un'altra realtà « di frontiera » cfr. G.P. ROMAGNANI, *La storiografia roveretano-trentina tra localismo e nazionalismo*, in « Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati », CCLII (2002), serie II, vol. V, t. II, pp. 327-358.

³¹ F. TESSITORE, *Premessa a La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, I, a cura di G. DI COSTANZO, Napoli 1990, p. 7.

³² F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1875, III, p. 257.

mo all'opera decine di società storiche e archeologiche locali, di riviste e di « Bollettini » storici, archeologici e artistici, in cui il lavoro di scavo archivistico sfugge in gran parte al controllo delle ristrette consorzierie accademiche e universitarie per investire schiere di professori di liceo, di bibliotecari, di sacerdoti, di professionisti, di colti borghesi e di eruditi aristocratici, in gara fra loro nell'affermare il primato del proprio municipio, piuttosto che l'antichità del proprio feudo d'origine, o l'interesse delle antiche vicende della propria parrocchia³³.

Parallelamente, accanto alle società storiche private, vengono istituite in quasi tutte le regioni italiane le Deputazioni di storia patria, ispirate al modello torinese e finanziate (seppure con contributi irrisori) dallo Stato. Qui, sotto la presidenza dei pochi professori universitari di storia, si aggregano soprattutto professori di liceo, direttori di biblioteche e archivisti, non disdegnando la presenza di colti notabili locali.

Da questa rete di sodalizi locali nasce l'idea del primo Congresso storico nazionale – convocato significativamente a Napoli il 20 settembre 1879 – che vede riuniti gli esponenti delle sei Regie Deputazioni e delle cinque società italiane di storia patria. Quattro anni dopo, nel 1883, sarebbe nato a Roma l'Istituto Storico Italiano, della cui prima direzione fecero parte uomini come Bartolomeo Capasso, Cesare Correnti, Pasquale Villari, Michele Amari, Ruggero Bonghi, Cesare Cantù, Giosuè Carducci, Fedele Lampertico³⁴. Nello stesso anno, quasi a segnare la fine di un'epoca, moriva a Torino Ercole Ricotti, per trentacinque anni professore universitario di storia moderna, già senatore del Regno, rettore dell'Università e presidente sia della Deputazione di storia patria che dell'Accademia delle scienze. La sua eredità spirituale si sa-

³³ Sulla nascita delle Deputazioni in Italia cfr. E. SESTAN, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, ora in ID., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, p. 115 e sgg.; E. SIPIONE, *Per una storia delle storie patrie*, in « Archivio storico per la Sicilia orientale », LXXII (1976), pp. 301-317; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, a cura di P. PIMPINELLI e M. CONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59. Sulle origini della Deputazione subalpina di storia patria rinvio al mio libro *Storiografia e politica* cit.

³⁴ Sulla storiografia italiana postunitaria si veda M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Italia*, a cura di P. SCHIERA e F. TENBRUCK, Bologna-Berlino 1989, pp. 67-68. Sul rapporto storiografia nazionale-storia locale utili spunti si trovano in E. FRANZINA, *Una Clio domestica e nazionale. Fedele Lampertico e la storiografia delle piccole patrie nel "nation building" italiano dell'Ottocento*, Vicenza 2006.

rebbe equamente spartita fra i due professori universitari Carlo Cipolla³⁵ e Ferdinando Gabotto³⁶ da un lato – il primo (un nobile veronese trapiantato per qualche anno a Torino) successore di Ricotti sulla cattedra di storia medievale e moderna (ma per alcuni anni incaricato anche dell'insegnamento di storia antica), il secondo allievo di Cipolla e docente di storia all'Università di Genova, fondatore nel 1892 della Società storica subalpina e nel 1898 del « Bollettino storico bibliografico subalpino » – e fra i due baroni Antonio Manno e Gaudenzio Claretta³⁷ dall'altro – l'uno genealogista e capofila della storiografia monarchico-sabaudista, l'altro – per un quarantennio – il più prolifico e documentato storico « dilettante » del Piemonte di antico regime. In quegli stessi anni il Gabotto setacciava sistematicamente gli archivi di Torino, Moncalieri, Asti, Casale, pubblicandone minuziosi inventari con regesti e sollecitando gli studiosi locali a fare altrettanto. Nel successivo 1884 il conte Domenico Carutti di Cantogno³⁸ veniva eletto presidente della Deputazione di storia patria in sostituzione di Ricotti ed il professore di liceo Costanzo Rinaudo, già allievo del medesimo Ricotti, fondava a Torino la « Rivista Storica Italiana », destinata – con gli anni – ad affermarsi come la più prestigiosa rivista accademica di storia pubblicata nella penisola. Già nella prima direzione della rivista figuravano infatti, accanto al nome di Rinaudo, quelli dello storico padovano Giuseppe De Leva, del napoletano Pasquale Villari, docente a Firenze, e dell'archeologo ed egittologo Ariodante Fabretti, direttore del museo di antichità di Torino³⁹.

³⁵ Su Cipolla cfr. il volume *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*. Atti del convegno di studio, Verona 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1994, in particolare il saggio di E. ARTIFONI, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, pp. 3-31.

³⁶ Su Gabotto cfr. L.C. BOLLEA, *La vita e le opere di Ferdinando Gabotto*, Torino 1925; E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », 100 (1995-96), pp. 167-191; e la voce di G.G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gabotto, Ferdinando*, in *DBI*, 51, Roma 1998, pp. 28-30.

³⁷ Su Claretta cfr. A. MANNO, *Il lavoro quadragenario del barone Gaudenzio Claretta*, in « Miscellanea di storia italiana », XXXVI (1900), pp. XLIII-LX e la più aggiornata voce di I. RICCI MASSABÒ, *Claretta, Gaudenzio*, in *DBI*, 26, Roma 1982, pp. 127-128.

³⁸ Su Carutti cfr. la voce di M. FUBINI LEUZZI, *Carutti di Cantogno, Domenico*, in *DBI*, 21, Roma 1978, pp. 21-28.

³⁹ Su questa stagione della storiografia subalpina si veda *La città, la storia, il secolo* cit. Sull'origine della « Rivista Storica Italiana » si veda A. BALDAN, *Dalla storiografia di tendenza*

Nella prima metà del secolo – come si è visto – l’iniziativa era venuta in primo luogo dallo Stato, ma si era presto arenata a causa della scarsa disponibilità dei mezzi stanziati e dell’eccesso di centralismo; a fine Ottocento, invece, l’iniziativa era venuta soprattutto dalla società civile e dalla sua autonoma organizzazione. È in questo contesto culturale che viene fondata a Torino, nel 1874, la Società per la conservazione e la ricerca dei monumenti di antichità e belle arti nella provincia di Torino (poi, dal 1906, Società Piemontese di Archeologia e belle Arti), nata per iniziativa di un gruppo di privati (per lo più uomini di cultura: storici, archeologi ed architetti, ma anche facoltosi mecenati), con il sostegno economico delle amministrazioni comunale e provinciale di Torino, allo scopo di favorire lo studio e la tutela del patrimonio archeologico e artistico piemontese⁴⁰. Fra i promotori ed i primi presidenti della Società figuravano uomini come Carlo Baudi di Vesme, Gaudenzio Claretta, Gaspare Gorresio, Ariodante Fabretti, Edoardo Arborio Mella, Alfredo d’Andrade. Il rapporto fra soci residenti e soci corrispondenti riproduceva lo schema centro-periferia con l’intento di allargare la rete dei corrispondenti a quei proprietari terrieri nei cui terreni si sarebbero dovuti intraprendere scavi archeologici. Nei primi anni di vita la Società promosse ed in parte finanziò scavi e ricerche archeologiche, restauri di chiese e castelli.

Fra le numerose iniziative sorte nella provincia piemontese e frutto di un positivo intreccio fra spinta istituzionale e organizzazione privata, ne vorremmo segnalare almeno tre: 1) la costituzione a Novara nel 1874 (lo stesso anno della nascita della SPABA) della Società Archeologica per il Museo Patrio Novarese, animata dal bibliotecario Raffaele Tarella e dallo

all'erudizione «etica»: la «Rivista Storica Italiana» di Costanzo Rinaudo, in «Annali dell'Istituto italo-germanico di Trento», II (1976), pp. 337-400; G. BUSINO, *All'epoca di Costanzo Rinaudo*, «Rivista Storica Italiana», XC (1978), 4, pp. 855-858; E. TORTAROLO, *Die Rivista storica italiana 1884-1929*, in *Historische Zeitschriften im internationalen Vergleich*, a cura di M. MIDDELL, Akademische Verlaganstalt, Leipzig 1999. Si veda anche M. BOCCI, «Piccole patrie» per l'Italia in costruzione. Riviste di storia a Milano e a Torino nella seconda metà dell'Ottocento in *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, a cura di A. QUONDAM e G. RIZZO, Roma 2005, pp. 92-93.

⁴⁰ Sulle origini della SPABA cfr. F. MALAGUZZI, *Cultura e società a Torino. I 116 anni della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, in *Indici di 116 anni di pubblicazioni*, Torino 1992 e B. SIGNORELLI, *Studio, recupero e conservazione: l'opera della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (1874-1910)*, in *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale. Il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento*, a cura di C. DE BENEDETTI, Torino 1995, pp. 117-121.

storico dell'Ossola Enrico Bianchetti; 2) la creazione ad Alessandria, nel 1885, di una Commissione municipale permanente di storia, arte ed archeologia – sviluppo di un'idea originaria del prefetto Veglio, volta a dar vita ad un museo provinciale – per iniziativa della quale sarebbe nata nel 1885 anche la Società di storia, arte ed archeologia di Alessandria: la più antica società storica a carattere locale fondata in Piemonte, dopo la SPABA; 3) la fondazione ad Asti nel 1887 di una Commissione permanente di archeologia e storia patria, guidata dal geometra del comune ed archeologo dilettante Giuseppe Fantaguzzi, socio della SPABA, già nominato nel 1877 Regio ispettore per gli scavi nella provincia di Asti, la cui opera sarà proseguita nei primi anni del Novecento dall'ingegnere Nicola Gabiani.

Proprio in quegli anni, infatti, il governo iniziava ad occuparsi della tutela del patrimonio culturale del paese, dapprima sollecitando le accademie e le società storiche locali ad un censimento dei monumenti nazionali, sia pubblici che privati, esistenti nelle varie province italiane, quindi dando vita a veri e propri uffici statali. Nel 1883 il Ministero della Pubblica istruzione, sollecitato dall'amministrazione comunale, costituì a Torino una commissione per il restauro di Palazzo Madama. Due anni dopo Alfredo d'Andrade ricevette l'incarico di compilare il catalogo dei monumenti del Piemonte e della Liguria come responsabile di un nuovo ufficio governativo denominato R. Delegazione per la Conservazione dei Monumenti di Piemonte e Liguria, ribattezzato nel 1891 Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti: archetipo delle future soprintendenze territoriali⁴¹.

Ancora una volta – ma quella fertile stagione non sarebbe durata a lungo – la provincia piemontese riusciva a fungere da stimolo alle iniziative che maturavano nel frattempo nel capoluogo subalpino (ma da quasi mezzo secolo ex capitale e quindi ormai un po' provincia anch'esso) con le sue prestigiose ed antiche istituzioni: Università, Accademia, Musei. Come era stato alla fine del Settecento – in un momento di forte crescita della società civile – lo stimolo proveniva per lo più dalla periferia ad opera di studiosi e raccoglitori, in alcuni casi con obiettivi precisi, più spesso eclettici, quasi sempre figure « leader della cultura locale », capaci di porsi ad esempio con forte senso delle istituzioni e con illuministica fiducia nell'opera individuale.


⁴¹ Sulla politica dei beni culturali in Piemonte dopo l'Unità cfr. il volume *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Torino 1981 ed in particolare i contributi di I. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi per la tutela del patrimonio artistico (1861-1913)*, pp. 45-56 e di D. BIANCOLINI FEA, *L'attività di Alfredo d'Andrade tra il 1884 e il 1915: da regio delegato a soprintendente*, pp. 57-75.

INDICE

CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE - <i>22 novembre 1857 - 22 novembre 2007</i>	pag.	5
<i>Dino Puncub</i> , I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria	»	7
<i>Gian Paolo Romagnani</i> , Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni	»	19
Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio Vincenzo Ricci	»	39
Per la inaugurazione della Società Ligure di Storia Patria. Discorso letto nell'aula del palazzo municipale di Genova il XXI febbraio del MDCCCLVIII dal presidente della stessa società p. Vincenzo Marchese de' predicatori	»	53
Atti sociali	»	67
<i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo	»	77
<i>Antonio Peláez Rovira</i> , Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval	»	143
<i>Augusto Capecchi</i> , Sul ritrovamento di un manoscritto del '600, una inedita veduta a stampa di Genova con le nuove mura ed una serie di progetti del porto coevi	»	177

Ausilia Roccatagliata, L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671) pag. 209

Giovanni Battista Varnier, La formazione giuridica di Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova. La tesi di laurea del 1875 » 419

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo